

lo. Gli diede egli udienza in Aquisgrana nel Mese d'Ottobre; e perchè all'Italia era mancato il suo forte scudo colla morte del Figliuolo, volentieri ascoltò i discorsi di pace col Greco Imperadore, al quale dipoi per consentimento di tutti gli Storici, nell'Anno 812.

*Venetiam reddidit*: parole, che bastantemente ci fanno intendere lo stato e sistema di Venezia in questi tempi. Come intendano que-

(a) *Dandul.*  
*in Chronico*  
*Tom. XII.*

*Rec. Italic.*

(b) *Giorna-*

*le de' Lette-*

*rati d'Ital.*

*Tom. 16.*

*pag. 475.*

(c) *Porphy-*

*rogenneta*

*lib. de Ad-*

*ministr. Im-*

*per. cap. 28.*

ste parole i Veneziani Scrittori, si può leggere nel Dandolo (a), e ne' Giornali de' Letterati d'Italia (b). Il Porfirogenneta, tuttochè Storico Greco (c), confessa, che in quella Pace si obbligarono i Veneziani di pagare al Re d'Italia da lì innanzi annualmente una somma di danaro.

FECE anche pace l'Imperador Carlo in quest'Anno con *Albaca*, o sia con *Abulaz* Re de' Saraceni, o sia de' Mori di Spagna, che da Cordova gli spedì i suoi Ambasciatori. Prima ancora di questi fatti ebbe esso Augusto delle strepitose brighe con *Gotifredo Re di Danimarca*, il quale spedita un'Armata di ducento vele nella Frisia, devastò l'Isola adiacenti; e sbarcato l'esercito in terra ferma, dopo avere sconfitti que'Popoli, avea loro imposto tributi e gabelle. Carlo Magno all'avviso di questi disordini ne gli Stati suoi, s'affrettò per quanto potè per adunar da ogni parte un poderoso esercito, e in persona cavalcò fino a Verda, per mettersi a fronte del Re Danese, che militava di voler venire ad un fatto d'armi con lui, anzi di voler arrivare fino ad Aquisgrana coll'armi sue. Quand'ecceci giugnere nuova, che la flotta nemica s'era ritirata dalla Frisia, e che il Re Gotifredo era stato ucciso da una delle sue guardie. Per questo se ne tornò l'Imperadore, senza far altro, ad Aquisgrana. Accadde nondimeno in quella spedizione una funesta disgrazia, cioè, che insorta la peste ne' buoi dell'Armata, quasi tutti vi perirono. Nè solamente si provò questo terribil flagello nell'oste di Carlo Magno, ma anche per tutte le Provincie della Francia e Germania a lui soggette; perchè la buona gente d'allora non s'avviava, che a sì fatti malori d'Epidemie attaccaticcie d'Uomini o di Bestie, si può mettere riparo colle guardie, e coll'impedirne la comunicazione. Agobardo vivente allora Ar-

(d) *Agobar-*

*dus lib. de*

*Grandine*

*& Tonitr.*

*cap. 16.*

civescovo di Lione (d) racconta una pazzia di questi tempi, che dee servir d'istruzione a i posteri in somiglianti casi. Cioè che si sparse voce, essere originata quella mortalità de' Buoi da polve avvelenata, che *Grimoaldo Storefaiz* Duca di Benevento avea fatta spargere per le campagne della Francia. *Ante hos paucos Annos, dice egli, disseminata est quodam stulticia, quum esset mortalitas*